

Àitason**di Paolo William Tamburella***Testo di Valentina Bruschi*

Un tripudio di piante di vite si snoda dalla corte attraverso le sale del piano nobile di Palazzo Chigi Zondadari - Casa Museo che si affaccia su piazza del Campo nel cuore di Siena -, in un movimento il cui ritmo sembra animare una danza nel salone da ballo. Una moltitudine di rami e tronchi uniti in un intreccio continuo, si arrampica e si espande intorno a finestre, balconi e opere della collezione, in un rapporto dialettico nel quale la forza delle architetture settecentesche e quella della natura si confrontano in un simbolico abbraccio.

Si tratta dell'opera *Àitason* di Paolo William Tamburella, artista noto per i suoi interventi *site-specific* che realizza con i materiali più diversi, in dialogo con i contesti che li ospitano, in uno scambio ricco di significati. A questi elementi, propri delle opere dell'artista, si aggiunge una dimensione epica del racconto, maturata grazie alle esperienze di viaggi in paesi lontani, al coinvolgimento delle comunità locali nella realizzazione dei lavori, spesso artigiani di notevole sapienza manuale, ai quali si somma -quale valore aggiunto per tutto ciò che esso comporta- il tempo impiegato per realizzarli.

Ad esempio, è da citare *The Football Hunters*, progetto per il quale l'artista ha viaggiato dal Sud al Nord dell'India, quasi cinquemila chilometri percorsi raccogliendo vecchi palloni di cuoio, per aprirli e cucirli insieme in modo da farne una sorta di grande arazzo. E ancora, *Murgi Prashad*, un'installazione complessa realizzata sia sulla facciata che all'interno di un palazzo antico e decadente di Panam Nagar in Bangladesh, per rilanciare l'attività di un negozio di polli lì situato.

La nuova opera utilizza come materiale i tralci delle viti estratte dai vigneti per fare posto a piante nuove nei terreni agricoli coltivati sia fuori Siena che in Francia, ai piedi della montagna Saint-Victoire, massiccio dal profilo ondulato ritratto molte volte da Cézanne. Anche in questo caso, l'artista ha viaggiato attraverso la Toscana e in Provenza per raccogliere il materiale per l'installazione, in un collegamento ideale tra la tradizione millenaria della viticoltura di queste zone diverse del Mediterraneo e in riferimento al contesto di Palazzo Chigi Zondadari. La dimora è tuttora proprietà di una delle più antiche famiglie del territorio, il cui patrimonio è stato da sempre collegato all'attività agricola e poi reinvestito anche in un mecenatismo colto, come testimonia la collezione del palazzo.

L'installazione scultorea di Paolo William Tamburella diventa un'opera d'arte unica in cui l'intreccio di piante di vite, dalle dimensioni sorprendenti, innestato nell'architettura settecentesca del palazzo, sembra celebrarne la magnificenza in un elogio dei secoli trascorsi e del tempo che vede l'elemento naturale porsi in simbiosi con la dimora, come se l'avesse abitata da sempre e da sempre fosse in dialogo con essa.

All'idea di simbiosi ci rimanda il titolo dell'installazione, *Áitason*, termine di origine etrusca, usato per definire una modalità di coltivazione chiamata per secoli "vite maritata", in riferimento al legame stretto che viene a crearsi tra la vite e l'albero attorno al quale essa si avviluppa.

Come è noto, la vite è una pianta rampicante, che per svilupparsi ha bisogno di sostegno e, agli albori della viticoltura, essa veniva fatta crescere su altre piante adatte allo scopo, come gli olmi, consacrati dalla poesia e dall'arte come i suoi compagni ideali. Ecco quindi diventare questa simbiosi tra la vite e l'olmo, fin dall'età classica, un *tòpos* della letteratura, per poi diffondersi in seguito anche nella cultura figurativa rinascimentale quale metafora dei legami di amicizia e di vita matrimoniale.

Nell'opera di Paolo William Tamburella il "matrimonio" avviene tra la vite e il palazzo, tra natura e cultura, in un rapporto che si esprime nella crescita incontrollata della vite, la quale sembra essere stata "dimenticata" dal suo coltivatore, l'uomo. È la vite, elemento naturale lavorato dall'artista, protagonista dell'opera e sembra essere stata lì da sempre in attesa di quell'evento unico in grado di svelarne il suo significato profondo. L'installazione, quindi, attiva una relazione dinamica con lo spazio e utilizza un materiale organico che sembra nascere e crescere oltre l'architettura, confondendosi con la parete e oltrepassandola con la sua "vitalità".

Alla maniera di un alchimista, attraverso la manipolazione di viti ormai secche e non più utilizzabili in agricoltura, è come se l'artista volesse restituire "vita alle viti", spiritualità alla materia, attraverso la meraviglia dell'installazione artistica. Tutto questo attraverso l'opera d'arte, nella quale le forme si fondono nei materiali usati e nelle strutture ospitanti.

All'interno del percorso espositivo, l'artista inserisce anche un elemento che rimanda alle *wunderkammer*, le stanze delle meraviglie del collezionista di memoria barocca: le sculture di alcune viti ricoperte da un'armatura dorata, come una seconda pelle simile alle squame di un serpente, simbolo di rinascita.